

Kate se ne va di notte

Storia di Kate

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cesare Spotti

KATE SE NE VA DI NOTTE

Storia di Kate

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Cesare Spotti
Tutti i diritti riservati

*“Per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti.”*

Fabrizio De André, *La canzone del maggio*

La nascita e l'infanzia di Kate

Kate (Caterina) era nata in Sicilia, a Palermo nel mese di maggio, il mese delle rose. Correva l'anno 1945 e nell'isola da tempo erano sbarcati gli americani. La guerra era finita da poco lasciando macerie, dolore, privazioni e tanta miseria ma l'arrivo delle truppe americane aveva riacceso speranze a lungo represses e sopite per un domani migliore in cui poter ritrovare voglia di vivere e libertà.

Kate aveva visto la luce in anticipo, il 20 maggio, settimana, rischiando di non sopravvivere al parto. Piccola, una bimba con gli occhi scuri e le manine minuscole. Sette mesi e 15 giorni, arrivata in anticipo e dal peso di poco più di 1 Kg. L'ostetrica era riuscita a farla venire al mondo in un mattino già caldo, con le rose che sbocciavano in giardino nella casa padronale di don Calogero, personaggio di spicco della città. Un avvocato di grido che a soli 32 anni aveva raggiunto una posizione di prestigio nell'aristocrazia della Palermo bene.

Sua moglie Maria di anni ne aveva solo 20 ed era stata promessa a don Calogero già all'età di 14 anni. I due si erano sposati nell'ottobre del '44 dopo essersi visti solo due

volte e sempre alla presenza di parenti stretti. Don Calogero era un uomo all'antica e di sani principi morali che in guerra aveva combattuto per l'Italia e per il Duce subendo anche l'amputazione dell'avambraccio sinistro, colpito dalle schegge di una granata. Era tornato nel 1943, dalla Grecia, minato nel fisico e nella mente ma come affermava spesso lui. "Io almeno sono tornato a differenza dei miei commilitoni che ho visto morirmi a fianco, compreso il mio attendente, nell'estremo e generoso gesto di ripararmi dal fuoco nemico." Tenente di complemento di fanteria, fascista convinto, classe 1913, richiamato e spedito subito sul fronte greco. Tornato dopo il congedo illimitato con la smania giustificata di poter conoscere la promessa sposa che fino ad allora aveva visto solo in fotografia. Voglia di tornare a vivere e di lasciarsi alle spalle un passato fatto di paure e di speranze svanite con la fine dell'epoca fascista. Maria lo aveva accolto come si fa coi reduci, non lo conosceva ma sentiva di amarlo anche se il loro era un rapporto non scelto ma indotto da tradizioni e rituali ancora di stampo ottocentesco. I due dopo il matrimonio celebrato nell'ottobre del '44 erano andati ad abitare nella casa padronale assieme ai suoceri, una villa con ampio parco situata alla periferia di Palermo.

Maria coi suoi 20 anni si sentiva un po' "ingabbiata" nel conformismo aristocratico dei suoceri che comunque l'avevano accolta come una figlia e durante la difficile gravidanza le erano stati di notevole conforto, permettendole di sentire meno la nostalgia di casa e dei propri genitori e fratelli maggiori.

Quando avevano saputo del lieto evento che si sarebbe verificato di lì a pochi mesi l'avevano abbracciata e Maria sciogliendosi nel calore dell'abbraccio spontaneo si era sentita finalmente accolta dopo le prime settimane di diffidenza e di discorsi origliati di nascosto nel grande salone che si affacciava sul parco circostante la villa. «È troppo giovane per nostro figlio» ripeteva come un mantra ricorrente ed ossessionante donna Rachele rivolta al marito che la tranquillizzava: «A me sembra na brava picciotta, giovane ma assai determinata e Calogero mi sembra molto innamorato. Dopo quello che ha passato in guerra, nostro figlio aveva bisogno di una ragazza giovane che gli facesse tornare la voglia di vivere.» Don Sante era anche convinto che l'arrivo della gioventù in casa avrebbe portato una ventata di entusiasmo e rinnovamento e di giorno in giorno era soddisfatto di vedere in donna Rachele dissolversi un poco alla volta i dubbi e le maniere forse un po' troppo distaccate ed altezzose con cui aveva accolto la nuora ventenne.

La notizia dell'arrivo di un erede che poi era stata un'erede, ovvero una piccolissima e prematura bambina dagli occhi neri aveva fatto il resto, aggiungendo felicità dopo anni di mestizia, anche per la perdita sul fronte di un altro figlio, fratello minore di don Calogero perito già nel 1941 nella battaglia di Tobruk.

Maria così aveva vissuto una gravidanza difficile con rischio di aborto nei primi mesi ma con l'affetto di tutti era riuscita a portarla avanti anche se non avrebbe mai pensa-

to che Kate potesse arrivare così in fretta con quasi due mesi di anticipo.

E così Kate ben presto dopo i primi mesi era diventata la piccola “regina” della casa, colma di attenzioni e premure da parte sia della servitù che dei genitori e dei suoceri.

Cresceva in fretta e seppur minuta era davvero una graziosa bambina che già a due anni scorrazzava assieme al suo cagnolino Tito appena ricevuto in regalo, felice, per il grande parco della casa padronale.

Maria la osservava da lontano e si immaginava già un futuro da insegnante per la figlia quello che Lei col matrimonio non aveva più potuto realizzare fermandosi alla Maturità Classica ottenuta con buoni voti.

Don Calogero era spesso via da casa per lavoro e per seguire le sue cause da avvocato di grido sparse in tutto il meridione d'Italia ma quando tornava a volte anche dopo 20 giorni di lontananza non lesinava coccole sia per la giovane moglie a lungo rimasta sola che per la figlia per la quale aveva un affetto quasi “morboso.”

Maria aveva voluto che Kate frequentasse fin dall'elementari il Collegio delle suore Orsoline da lei stessa frequentato sino alla Maturità Classica e Kate un mattino di ottobre del 1951 aveva affrontato serena il suo primo giorno di scuola.

Purtroppo, un'ennesima ed improvvisa nube si era abbattuta sulla vita non facile di don Calogero.

Proprio a fine ottobre del 1951 di ritorno da una gita domenicale alla Valle dei Templi, i genitori erano scomparsi entrambi in un terribile incidente automobilistico, la-

sciando sia don Calogero che Maria in una desolata infinita tristezza. Don Calogero che aveva un legame particolare e profondo col padre don Sante, aveva faticato molto a “realizzare” l’improvviso e duplice lutto mentre Maria, che iniziava solo allora a prendere confidenza con l’altezzosa ma poi diventata affettuosa suocera e col suocero che stravedeva per lei e la difendeva sempre in tutto e per tutto proprio come un secondo padre, in quei mesi aveva perso la voglia di cantare come faceva spesso al mattino affacciandosi sulle finestre che davano sul parco.

Don Calogero si era legato in modo ancora più profondo alla piccola Kate riversando su di lei tutto l’affetto che non poteva più sprigionare sui genitori e Maria al contrario a volte si sentiva un poco trascurata anche se comprendeva il difficile momento esistenziale del marito rimasto solo in pochi anni dopo la perdita del fratello e dei genitori.

Aveva riversato tutto sul lavoro ed ormai era uno dei più noti e celebrati avvocati penalisti del Foro di Palermo. Tra i suoi clienti ci fu quasi tutta la Palermo bene dei primi anni ’50.

Kate andava bene a scuola, soprattutto nelle materie letterarie. Le piaceva molto scrivere, amava molto meno la matematica ed i suoi numeri che lei riteneva “freddi,” privi di sentimento.

Suor Teresina la gratificava spesso per i suoi componimenti ricchi di fantasia e buoni sentimenti ma la “strigliava” ogni tanto per la sua ricorrente incapacità di concentrarsi a dovere sui calcoli aritmetici e sulla risoluzione dei problemi. Kate non era una bimba poco educata ma aveva

ereditato l'orgoglio e l'indipendenza della madre aggiungendo il notevole carattere del padre e tra il serio ed il face-to così rispondeva spesso: «Suor Teresina cara e bella, mia maestra preferita, che bisogno c'è di crearsi tanti problemi complicati e difficili da risolvere quando nella vita di tutti i giorni ce ne sono già tanti di difficile risoluzione che fanno piangere la gente?» La riflessione smontava un poco le ire giustificate di suor Teresina che anche se si lagnava dello striminzito sei in matematica non poteva che complimentarsi per il meritato nove in italiano. Riteneva che da grande la sua "impertinente" Caterina avrebbe potuto diventare una scrittrice di successo od una brava insegnante come da ben 30 anni cercava di essere lei.

Kate dal 1956 al 1959 frequentò le vecchie scuole medie alle quali si accedeva dopo la licenza elementare attraverso un severo esame di ammissione.

Anche alle medie Kate si confermava una buona studentessa che primeggiava nelle materie umanistiche soprattutto in Italiano e Storia ma "zoppicava" un poco in quelle scientifiche al punto che nel libretto rosa di accompagnamento per le Superiori, gli insegnanti del Consiglio di Classe avevano vergato la seguente riflessione, una quasi sentenza sul futuro scolastico di Kate, al secolo Caterina. "Si consiglia una scuola ad indirizzo umanistico, il Liceo Classico o in subordine l'Istituto Magistrale."

Kate era ad un bivio già a soli 14 anni: assecondare le mire forse anche giustificate di don Calogero che vedevano in lei una futura avvocatessa in grado di rilevare il Suo molto ben avviato studio di avvocato penalista dopo un